

Negate le agevolazioni fiscali

No della Corte dei Conti a 13 coproduzioni

Sull'iniziativa una dichiarazione del segretario della FILS-CGIL Angeli

ROMA — La battaglia della Corte dei Conti contro le coproduzioni cinematografiche, in cui la partecipazione italiana è minoritaria, è recentemente intensificata. Recano infatti la data del 3 gennaio, ma sono stati notificati solo in questi giorni i decreti di provvedimenti del ministero del Turismo e dello Spettacolo che, per iniziativa della Corte dei Conti, hanno portato alla revoca della nazionalità italiana, e dei conseguenti contributi governativi (12 per cento degli introiti lordi per i primi cinque anni dalla prima programmazione in pubblico), per un totale di circa un miliardo di lire, ad altrettanti film di coproduzione minoritaria italo-francese.

considerato di misura non adeguata. Una linea, questa, che è andata definendosi soprattutto negli ultimi anni. L'Associazione Nazionale dell'Industria Cinematografica (ANICA) ha subito reagito, attraverso un collegio di difesa composto dagli avvocati Augusto Fragola, Antonio Basso, Emanuele Gozzini e Vincenzo Perilli, ha inoltrato ricorsi al TAR del Lazio.

Il ministro avrebbe dovuto chiedere l'applicazione della «registrazione con riserva», che non implica la restituzione dei contributi governativi. Sull'argomento il segretario della FILS-CGIL, Otello Angeli ha dichiarato che la posizione assunta dalla Corte dei Conti sul problema dei film di coproduzione, oltre ad essere tardiva appare «rigida e fiscalista».

«Stando, infatti, ad alcuni rilievi — ha aggiunto Angeli — si evidenzia che l'iniziativa degli organi di vigilanza sembra tesa più alla ricerca di appigli di carattere formale e meno attenta invece a cogliere l'interesse complessivo (industriale, commerciale, culturale e del lavoro) che il singolo prodotto può rappresentare per la cinematografia italiana».

«Non si dimentichi, inoltre — ha concluso il segretario della FILS-CGIL — che l'opposizione del sindacato all'attuale politica della produzione nasce proprio dal fatto che il sistema, così come è strutturato (con gli assurdi equilibri aritmetici negli apporti artistici, del lavoro, dei tecnici, degli autori e dell'industria), avrebbe inevitabilmente portato alla nascita di una cultura nazionale e favorito la produzione standard multinazionale».

Interessante iniziativa cinematografica a Treviso

Esplosioni di immagini dalla fantasia di Méliès

Presentati con successo quaranta film del geniale pioniere francese — Allestita anche una mostra del fumetto

Nostro servizio

TREVISO — «Col tempo copro, quando le maledette nuvole nere per che si diramano a passare e a ripassare davanti al sole, chi deve dirigere operatori, attori e comparse, arriva facilmente alla esasperazione e occorre una pazienza senza limiti».

del Teatro Comunale della città. Giancarlo Granzeria e Silvano Mezzavilla, promotori, organizzatori e presentatori della iniziativa, «stanchi ma soddisfatti» hanno così bisbigliato il successo che nel '77 ottennero con la presentazione del celebre ma poco «visto» Affondamento del «Lusitania» di Windsor Mac Cay, indiscussa pietra miliare del film d'animazione girato nel 1918.

Perché Méliès? «Abbiamo compiuto — rispondono Granzeria e Mezzavilla — una unica operazione sia nell'allestimento della mostra del fumetto, sia nella scelta dei film: Méliès e le immagini d'Epinal sono, ciascuno per proprio conto, i originali del cinema moderno e quelli del fumetto ed entrambi rappresentano la fase eroica, brillante di un'epoca d'oro. Méliès, con i suoi trucchi, è il pioniere del cinema moderno e quello del fumetto ed entrambi rappresentano la fase eroica, brillante di un'epoca d'oro. Méliès, con i suoi trucchi, è il pioniere del cinema moderno e quello del fumetto ed entrambi rappresentano la fase eroica, brillante di un'epoca d'oro.



Due immagini di film di Méliès: «200.000 leghe sotto i mari» (sopra) e «Le 400 farse del diavolo» (sotto)

Toni Jop

Originale spettacolo di Alberto Di Stasio a Roma

Famose tragedie calate in una realtà familiare

ROMA — Continua la moltitudine degli spazi teatrali, talvolta solo temporanei. Nella galleria d'arte «La Stanza», in via Cavour, Alberto Di Stasio ha presentato per poche ore una sua creazione, il cui titolo si deduceva con qualche fatica dal cartoncino d'invito, dove il nome dell'autore-registra-interprete era seguito, tra virgolette, da quello di Verdi.

«I drammi shakespeariani e sofocleici sembravano insomma essere confrontati, non senza un margine d'ironia e per fine di parodia, con una realtà familiare a noi più vicina, pur se dai lineamenti morali e di costume ancora vagamente ottocenteschi, o primo Novecento (noi, ad esempio, vi abbiamo sentito risuonare pasoliniano). La rappresentazione, del resto, era dichiaratamente, quasi provocatoriamente, «fatta in casa», affidandosi al protagonista della madre e uno Stefano Di Stasio, che supponiamo essere il fratello (ma di lui si co-

gheva solo l'immagine in nero dietro un fontale illuminato, con un effetto di «retro ombra», insieme con gli attori Guido Cerniglia e Maria Teresa Sommi brava e impegnatissimi, quest'ultimo in particolare nell'esprimere la straziante anomia di Anagnone (con musiche di Violella). Nell'insieme, una cosa curiosa, e comunque dotata di rigore professionale, benché sospesa (con ogni relativo rischio) in quella zona sempre più sottile e incerta che divide, o unisce, il «privato» e il «pubblico», come ogni si dice. Ma l'ottanta minuti del singolare spettacolo trascorrevano senza noia

ag. sa.

Dopo l'evasione del regista spagnolo dalla clinica della prigione

Sospeso a Barcellona il processo contro Boadella e 5 attori

Gli imputati dovevano rispondere di oltraggio alle forze armate di fronte alla Corte marziale. Particolari sulla fuga dal carcere

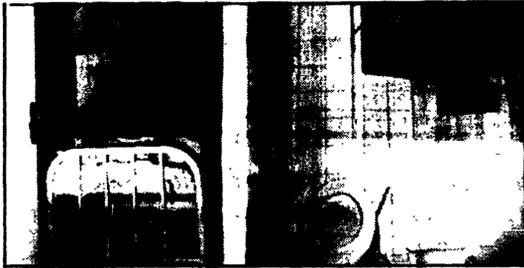
BARCELONA — La Corte Marziale ha sospeso il processo contro Albert Boadella e i cinque attori del Gruppo Els Joglars, adducendo il motivo che gli imputati non si sono presentati a rispondere dell'accusa di «oltraggio alle forze armate» che era stata loro rivolta in relazione ad uno spettacolo, dal titolo La Torna, presentato in varie regioni spagnole, per decine di volte, e poi fatto sospendere dall'autorità militare.

Alla decisione della Corte Marziale, che ha fatto cadere la tensione suscitata dal caso politico, si è anche giunti per la fuga dalla clinica della prigione dell'unico imputato, l'incarcerato Albert Boadella, mentre gli altri cinque (quattro uomini e una donna) sono in libertà sotto cauzione.

L'annuncio della sospensione ha suscitato uno scambio di vivaci battute tra il tenente colonnello, che presiede la Corte, e l'avvocato della difesa José Maria Lopez. Quest'ultimo ha, infatti, annunciato che quattro dei sei imputati erano pronti a sostenere il processo. «Sono stato travolto dagli imbrogli dell'esercito», ha gridato Lopez, all'ufficiale. E questi, con torva intolleranza, di rimando: «Voi dovrete essere tutti travolti».

Davanti al quartier generale dell'Esercito del capoluogo catalano, dove si sarebbe dovuto svolgere il processo, si erano adunate, ieri mattina, qualche centinaio di persone. I militari, intervenuti per disperdere i manifestanti, hanno strappato dalle loro mani uno striscione che inneggiava alla «libertà di espressione». Tra coloro che quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?



Il cinema ungherese rivive nel dramma di un uomo

Un atleta corre verso l'irrazionale

Il regista Ferenc Kosa porta alla ribalta, in «Missione», l'emblematica vicenda dell'olimpionico Andras Balzo che, scoperti i retroscena della attività sportiva, si rifugia in una mistica ribellione

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — «Il cinema ungherese rivive, e anche il pubblico lo ha capito». La frase è di Ferenc Kosa, uno dei più noti registi ungheresi, autore di «Diecimila soli» e di «Senza tempo». Ha pronunciato a Pecs, una città di frontiera meridionale, dove dal 13 al 18 febbraio, si è svolto il decimo Festival nazionale del cinema.

Noi ricordiamo che due anni or sono, sempre a Pecs, durante la ottava edizione del Festival di Kosa parlò in maniera del tutto diversa. «Dobbiamo renderci conto — disse allora — che il cinema ungherese è oggi a bassi livelli. E occorre assolutamente comprendere bene il perché».

E il suo non fu certo un giudizio isolato. Vennero alzati paralleli con la situazione socio-politica dell'Ungheria di quel momento. In quei giorni, la discussione fu vivace: da una parte il mondo della critica e i settori della direzione culturale accusavano in modo diretto: «Stete lontani dalla realtà». Dall'altra, il cinema reagiva facendo capire che anche i pubblici «misteri» avevano la loro parte di responsabilità.

Fra gli altri, però, vi era anche chi, come Andras Kovaacs, esponente (insieme con Jancsó, Fabri, Szabo) del periodo d'oro del cinema magiaro degli Anni Sessanta, invitava alla riflessione alla pazienza, ad una attesa razionale di nuovi periodi: «E' vero, gli spettatori di cinema sono calati di due terzi. Nei nostri lavori: vi sono troppe autobiografie o paranoie. Si deve ritrovare un diverso rapporto con la realtà che è cambiata, che è in continuo movimento e molto più complessa rispetto ad alcuni anni fa. Spesso manca lo spettacolo e dobbiamo darci l'obiettivo di combattere la noia». Senza però mai ricordarsi Kovaacs abbandonare il compito che il cinema si è dato e ha scelto nella società ungherese: essere l'autocoscienza dell'uomo e della società stessa. Questo non sarà facile».

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?



Un'immagine dell'atleta Andras Balzo ai tempi dei suoi grandi successi nel pentathlon

no, in quale direzione ci si è mossi? La frase di Kosa citata all'inizio risponde a verità. Che cosa ha sottolineato questo decimo Festival? I cinque giorni di proiezione hanno facilitato e chiarito qualche risposta: le immagini ci hanno detto che il cinema ungherese è oggi impegnato in uno sforzo teso ad articolare problemi e argomenti, a presentare una pluralità di voci. Pecs ha proposto una politica culturale e cinematografica aperta per genere, linguaggio e contenuto. Aperta a tutto, anche verso il mondo occidentale. Dosai, direttore dell'«Hungaro Film», la società che si occupa dell'acquisto e della vendita di film all'estero, mette su dei film le mani avanti: «In 12 o 24 mesi non vi possono essere radicali cambiamenti. C'è una novità però, ed è la presenza importante di quelli che lo definisco pseudo documentari, e non certamente in senso dispregiativo. Mi riferisco allo studio Bela Balazs, che esate da venti anni e che oggi raccoglie sei generazioni di artisti».

«Parliamo di Missione, film ritratto di Andras Balzo. Chi si occupa di sport conoscerà senz'altro Balzo. Cinque volte campione del mondo di pentathlon moderno, conquistò la medaglia d'oro a giochi olimpici di Monaco, a 34 anni. Possiede il più grande pentathlonista dell'ultima generazione, sicuramente un eroe nazionale. Kosa lo intervista, lo fa parlare, sei lunghi piani sequenza, il volto aperto e simpatico del campione. L'interno di una casa, la sala d'attesa di un ospedale, un punto di ristoro, bar, spezzoni delle sue gare. Il film è questo.

Andras Balzo si definisce disoccupato morale e racconta la sua storia. Ha dato tutto al pentathlon: impegno, divertimento, amore. Per tanti anni, ed è sempre stato il migliore, eppure, lui oggi nel pentathlon moderno ungherese, non conta niente.

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Un'azione che ha valore reale spesso è sconosciuta, e per contro, azioni senza alcun valore — dice Balzo senza reticenze — sono riconosciute dalla società. Quando incontrai il pentathlon, sperai di poter strappare al mondo la possibilità di valutare giustamente le azioni di un uomo. Da allora, per me la giustizia diventa più importante del risultato. Meritavo solamente per quello che facevo: questo principio fondamentale, purtroppo, nella vita non l'ho mai visto, e mi rammento applicato. E quando Andras Balzo, dopo una riflessione di circa 40 giorni decise di abbandonare l'attività agonistica, perché comprende che non potrebbe più rispondere alle attese della gente che credeva e che credeva in lui il giorno della sua medaglia d'oro fu praticamente festa nazionale in Ungheria, in una camera del mondo della Federazione, e contro un'un'altra logica: «Credi alle mie menzogne che io credo alle tue...». A Montreuil — continua a parlare Balzo — continua a parlare Balzo nella sua intervista — andò chi aveva perso le batterie di eliminazione. E quando protestai mi trattarono da folle: non mi fecero del male, ma mi immedirono di aglio. Come potevo restare in un posto dove non mi mettevano più di combattere?

«Memoria di parte»

Dove è finita la dialettica della Resistenza?

Il compagno Emilio Pugno ha detto la sua su l'Unità del 14 febbraio a proposito del film Memoria di parte e l'autore, il regista Nino Bizzarri, gli ha risposto il 21 febbraio. Pugno è andato gli pesante: Bizzarri è certamente più sottile polemista di lui e dice di meravigliarsi, e si duole di questo e di quello. Ma sarebbe ingiusto chiedere la parola così.

Noi siamo in linea di principio contro la teorizzazione e l'esaltazione della spontaneità. E siamo in linea di fatto contro ogni lettura parziale della storia.

Se anche il PCI ha in passato fornito letture parziali della storia della Resistenza o dei primi anni del dopoguerra, è ora di rimediare ed è positivo che venga proposto il problema dell'avvio (inevitabile) di un periodo di claudesitività, meno inevitabile dopo la coscienza dei militanti di base e visione del gruppo dirigente del resto è un problema che può proporsi continuamente. Se quel che Bizzarri voleva fare fosse tutto qui, non ci sarebbe niente di male.

Ma che per proporre questo problema sia ricorso ad interviste con dirigenti comunisti di fabbrica durante la Resistenza gli anni di successi, senza dire che sono comunisti, questo distorce tutto. Tanto più se poi incanalava con didascalie l'interpretazione di ste loro parole in un senso voluto da lui.

Lo abbia voluto o no Bizzarri, all'occhio dello spettatore che non conosce il retroscena, il film appare appunto un'esaltazione dello spontaneismo e una riproposizione del logoro modulo della «Resistenza tradita»: opera naturalment buona e brava avrebbero fatto per innata inclinazione tutto quel che di positivo c'era da fare (comprende il coordinamento di scoperte, l'interrogazione nella clandestinità): una forza misteriosa ma non troppo il ha però sempre frenato. Non scomparire così il ruolo del Partito comunista (per tacere della funzione di guida della classe operaia nei uniti antifascista e nella lotta per la Costituzione), scomparire tutta la dialettica vera e viva della Resistenza e degli anni della ricostruzione.

Bizzarri è dunque l'ultimo a potersi dolere se qualche comunista trascura i pregi formali del suo film e si ritiene per questo inganno che oggettivamente conteneva. Quinto Bonazzola

Il supplemento di Panorama in regalo questa settimana

Come mantenersi...



...in forma!

- Le diete che conviene seguire.
• Gli sport che sarebbe meglio praticare.
• La ginnastica più adatta.
• I consigli per combattere e vincere lo stress.
• Ligene da non dimenticare.

«Come mantenersi in forma» il supplemento di Panorama in regalo questa settimana.